



Anno II n. 1
Autorizzazione del Tribunale
di Roma n° 87/2003 del 5/03/03

p. 1 Riforme, falsi riformisti
e dintorni
di Paola Tonna

p. 3 1° DECRETO ATTUATIVO
DELLA LEGGE MORATTI:
L'audizione dell'A.P.E.F. alla
Commissione Cultura della
Camera

p. 5 Un vuoto da riempire
di Antonio Porcu

p. 8 Stato giuridico e area
contrattuale separata:
infranto un tabù
di C. Ariosto

p. 11 RSU: ideologismi, lessico
e... nuvole
di Giovanni Massidda

RIFORME, FALSI RIFORMISTI E DINTORNI

di Paola Tonna

Dovendo commentare da un sistema di riferimento riformista gli eventi che si affacciano in questo inizio d'anno sull'universo scuola, non nascondiamo la difficoltà a mantenerci saldi sul punto di osservazione indicato. Il che, in ossequio alle leggi della fisica, non è certo un regalo all'oggettività dell'osservazione dei fatti. Faremo tuttavia del nostro meglio. Alla ribalta di questi ultimi giorni, c'è la vicenda del primo decreto attuativo della Riforma Moratti. Atto dovuto, il cui parere tecnico dell'Associazione, con i suoi aspetti sia positivi che problematici, è riportato nel testo dell'Audizione in Commissione Cultura, di seguito pubblicata. La vicenda ha scatenato, nella logica della contrapposizione politica esasperata in cui il paese sta naufragando, una mobilitazione senza quartiere del popolo dei "contro".

Contro la riforma Moratti analogamente come Contro la riforma Berlinguer. A prescindere e alla faccia degli accoliti (sempre più numerosi per fortuna), del gruppo del "buonsenso".

Ma di buonsenso e di deontologia professionale, ci spiace dirlo, non c'è stata neanche l'ombra quando si sono portati in piazza i bambini di sei anni con tanto di cartelli e di canzoncine antiriforma fatte mandare a memoria. (Tuttavia è lungi da noi l'idea di imporre per legge una corretta deontologia professionale). Certo a loro non è stata proposta la lettura del testo del decreto perché, nonostante la tenera età, magari avrebbero potuto cogliere che, forse, un tempo scuola personalizzato e flessibile altro non è che l'attuazione di quella "autonomia didattica e organizzativa" introdotta e voluta dalla Legge di un certo Ministro Bassanini... e che l'autonomia, appunto, vera chance per le scuole e per il corpo professionale degli insegnanti, è la vera Riforma di base del nostro sistema scolastico. Ma forse qualcuno non se n'è accorto oppure, come si suol dire, se c'era, era distratto. O diversamente tiene ancora per uno Stato demiurgo ed immanente soprattutto nei programmi e nell'organizzazione scolastica. Da suggerire allo Zingarelli: *Riformismo - termine astratto, da evocare in campagne elettorali, comizi e conferenze.*

Per dovere di cronaca, non possiamo omettere alcune valutazioni sulla questione RSU, il cui rinnovo avvenuto in Dicembre, ha assorbito il meglio, si fa per dire, delle energie delle nostre organizzazioni sindacali rappresentative che si sono date da fare, negli ultimi mesi, a "curvare" iniziative, scioperi, battaglie mediatiche corredate di palloncini, al solo scopo di raggiungere

una visibilità elettorale.

Per dovere di cronaca dicevamo, perché il punto di osservazione richiamato all'inizio e ribadito più volte anche su questo giornale, continua pervicacemente a farci pensare che le RSU di istituto, vero armamentario da fabbrica, contribuiscano ad una autentica mutazione genetica della stessa "ragione sociale" delle nostre istituzioni scolastiche a cui va posto, quanto prima, rimedio.

Ma poiché un assurdo giuridico, da noi più volte evidenziato, consente a queste elezioni **locali** di utilizzare i voti pure per una **rappresentatività nazionale**, siamo costretti ora a soffermarci su quest'ultimo aspetto, pur con i dovuti distinguo.

I risultati, sul piano numerico, dei sindacati rappresentativi confederali sono noti: (vittoria della CGIL, che rispetto al 2000, passa dal 26,37% al 32,74%, tenuta sostanziale della CISL e della UIL, rispettivamente sul 22,87% e sul 12,85%), mentre tra gli autonomi si registra la flessione dello

SNALS dal 19,12 % al 16,87,%. Perdono anche i Cobas. Ma un discorso a parte merita la Gilda degli insegnanti, che dimezza sostanzialmente le sue preferenze, attestandosi, rispetto al 2000, su un 6,17% e che, tenendo anche conto della recente uscita dell'affiliata CISAL, è a serio rischio di perdere il suo requisito di organizzazione maggiormente rappresentativa. La neonata ANP-ANQUAP, con i suoi 16.700 voti, si attesta sul 1,92 % (Dati: fonte CGIL).

Che dire? Scontata la vittoria di CGIL, ma nulla quaestio: in questi anni di governo del Polo ha riattivato con forza sia la funzione di cinghia di trasmissione dei partiti di riferimento, sia la giusta e originaria vocazione sindacale, quasi scomparsa in verità durante il quinquennio ulivista, di difesa ad oltranza dei livelli di retribuzione e dei posti di lavoro. Posizione che ha pagato in termini di consenso "politico", confermato dal fatto che le preferenze cgiliane sono pari a circa 2,5 volte il numero

degli iscritti.

Cosa che ovviamente non può dirsi per CISL e SNALS che, anche questa volta, hanno ottenuto una percentuale di voti molto al di sotto del numero degli iscritti, il che conferma che vengono percepiti, dai loro stessi associati, con la funzione prioritaria e radicata di sindacato di servizi.

Quanto all'unico sindacato rappresentativo di soli docenti, la Gilda, nato alla fine degli anni'80 su un progetto di riscatto della categoria docente con l'obiettivo ambizioso di traghettarla verso un piano di professionalizzazione, con tutto quello che ne doveva conseguire in termini di obiettivi e strategie, ci sembra essere giunto in una fase terminale. L'abbandono dell'antico progetto, la difficoltà a far cogliere la capacità di coniugare un indispensabile riformismo con proposte credibili e coese, la discrasia nell'autodefinirsi associazione professionale e poi praticare attività elaborative ed iniziative che hanno il

seminario nazionale

Percorsi e idee nel dibattito sull'istruzione

Sandro Gigliotti, un riformatore

Roma, Martedì 16 Marzo 2004,
ore 15,30 Sala del Refettorio, Via del seminario 76

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.apefassociazione.it

peso specifico dell'aria contenuta nei palloncini colorati che (in perfetto stile yankee), accompagnano sguarnite manifestazioni "di piazza" post anni ottanta, hanno contribuito al risultato. Ma di più: la mancanza di una linea politica unitaria, parcellizzata in versioni localistiche talmente variegata che metterebbero in seria difficoltà persino Bossi, spinge questo sindacato ad inseguire, come mosche intrappolate in un bicchiere, varie iniziative, proprie di un movimento politico di base, non certo di una associazione professionale, che spaziano dall'Irak ai ripetuti scioperi politici insieme a confederali (delle cui responsabilità rispetto alla situazione in cui versa la nostra professione, evidentemente non hanno memoria), a no-global e a movimenti in genere. Pure, in questo movimentismo ideologico-ribellista un po' fanè, stupisce il pragmatismo profuso in un cartesiano "non firmo ergo sum". Stupisce come questa organizzazione, anziché dolersi di questo imbarazzante insuccesso al tavolo delle trattative contrattuali, se ne faccia inspiegabilmente un vanto. Come se gli esiti di un pessimo contratto non ricadessero poi su tutti gli insegnanti. Evidentemente la percezione dell'inutilità di questa posizione si è diffusa e risultati si sono visti alle elezioni. Né si spiega peraltro, a questo punto, in quali luoghi, a quali tavoli, ma soprattutto con quali proposte debba essere spesa la, comunque agognata, rappresentanza della categoria. Che oltre a questo onere tuttavia assicura anche gli onori delle cosiddette "prerogative sindacali": distacchi, permessi retribuiti e quant'altro.

E' evidente che l'operazione di rendere inoffensiva una Gilda non ideologica, trasversale, non pregiudizialmente antigovernativa, ma "di buon senso", che poteva fare da sponda a molti dei temi appetibili

per gli insegnanti che questo Governo aveva pur presentato nel programma elettorale, operazione messa in atto con "varie sinergie" circa tre anni e mezzo fa alla vigilia di elezioni i cui esiti erano prevedibili, è riuscita in pieno. Il fronte politico antigovernativo si è rafforzato anche sul piano sindacale della scuola (tutti sanno che la scuola è in grado di spostare circa 4 milioni di voti).

E così in questa pantapoliticizzazione anche delle esigenze professionali e radicalizzazione politica di schieramento, gli sconfitti (oltre alla Gilda che stenta ancora a riconoscersi tale) sembrano essere quegli insegnanti che hanno lavorato per anni ad un progetto riformista proiettato verso una ricostruzione sociale dell'insegnante come intellettuale e professionista e che

attendono ormai da anni un segnale di cambiamento.

Tuttavia poiché se un progetto è buono e un'idea è trainante questi non muoiono mai ma risorgono e trovano sempre nuovi depositari, crediamo che quel 2% della lista in cui convergeva anche l'Apéf, ottenuto senza i mezzi di una organizzazione rappresentativa, con l'opportunità negata dai sindacati storici di tenere assemblee, con liste presentate in un **contesto costruito** "contrattualmente" solo per perpetuare il potere di chi già lo detiene e impedire l'affermarsi di altri soggetti, rappresenti il solido inizio di un percorso iniziato più di dieci anni fa e che è stato solo, purtroppo, temporaneamente interrotto.

I° DECRETO ATTUATIVO DELLA LEGGE MORATTI: L'audizione dell'A.P.E.F. alla Commissione Cultura della Camera

Pubblichiamo il testo della relazione presentata all'Audizione delle Associazioni professionali del 12 gennaio 2004

Premessa

Esprimiamo apprezzamento per lo schema del decreto legislativo, così come è stato modificato dagli emendamenti della la Conferenza Stato – Regioni che certamente completano e chiariscono alcuni aspetti di attuazione della Riforma e in più operano responsabilmente verso un **allentamento di quella contrapposizione di posizioni** che certamente non giova alla realizzazione di una riforma che deve avere il requisito della maggiore condivisione possibile.

Rileviamo inoltre come il decreto, nel recepire le indicazioni della legge in merito all'autonomia, nella

flessibilità sia organizzativa che didattica del monte ore proposto per ogni sezione del primo ciclo, esalti il ruolo fortemente autonomistico della progettazione delle Scuole, realizzando finalmente una **discontinuità con quell'impostazione centralista** che il nostro sistema istruzione dovrebbe aver abbandonato con la Legge 59 del '97.

Francamente ci stupiamo come questo fondamentale aspetto non sia stato colto da coloro che l'Autonomia hanno voluto per primi. Lo schema di decreto inoltre ha il pregio di riparare alla "svista" contenuta nella legge, che non contemplava (o non

citava) la quota riservata alle scuole come previsto nei decreti attuativi dell'Autonomia.

La scuola dell'infanzia

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, poiché condividiamo totalmente il suo inserimento all'interno del sistema educativo di istruzione e formazione unitamente alla possibilità dell'anticipo offerta alle famiglie così come previsto dalla legge, riteniamo debba essere prioritaria per il Governo l'impegno per l'effettiva e concreta attuazione della sua **generalizzazione territoriale**, oggi incompleta. Questo anche per attuare quel principio di opportunità generalizzata di questo segmento di offerta formativa contenuto, anch'esso, nella legge di riforma. Riteniamo quindi che l'aver ribadito la possibilità di aggregazione con istituti comprensivi del primo ciclo non possa che facilitare il processo di diffusione dell'offerta statale.

La scuola del primo ciclo

Nell'ambito degli articoli sulle attività educative e didattiche, relativi sia alla scuola primaria che a quella secondaria di I grado, ribadiamo l'apprezzamento per il riconoscimento sia della potestà didattica-organizzativa che della relativa responsabilità, riconosciute agli insegnanti al fine di realizzare la personalizzazione del piano di studi, che ci sembra interpreti correttamente la **funzione di "indirizzo didattico"** della scuola legittimata a progettare l'offerta formativa, tenendo conto delle prevalenti richieste delle famiglie, là dove si manifestino.

Ovviamente siamo convinti e comunque auspichiamo che, in un'ottica di responsabilità e di competenze che lo schema di decreto riconosce all'autonomia didattica costituzionalmente

garantita, questa **funzione di indirizzo didattico della scuola sia preservato da una deriva potenziale verso una scuola troppo dipendente dalle richieste dell'utenza, dal momento che prima di essere un servizio essa ha responsabilità di istituzione educativa.**

Le nuove figure professionali

Questo tipo di scuola delineato dalla Riforma funzionerà, quindi, se la Scuola sarà in grado di progettare, di seguire e monitorare i percorsi progettati. Ma per ottenere questo è necessario fornire **gli strumenti ai docenti** che sono i depositari di questa funzione. A questo proposito riteniamo utilissima l'istituzione di funzioni di responsabilità come quelle di coordinamento delle attività didattiche, di orientamento e di tutoraggio, sia nella scuola primaria che in quella secondaria di I grado. Ma l'istituzione di queste, come di altre figure professionali di cui necessita la scuola autonoma e di cui il decreto stesso riconosce il **prerequisito essenziale di una specifica formazione**, deve essere supportata da una nuova definizione di profili professionali e di ruoli di accesso dal momento che **non può essere, come nella scuola primaria, lasciata alla sola individuazione del dirigente, che pure è legittima ma può esserlo in modo efficace solo in un ambito di competenze individuate e certificate degli insegnanti candidati alla funzione.**

E del resto l'indeterminazione rispetto all'individuazione di queste funzioni di responsabilità che si è preferito lasciare nella scuola secondaria di I grado, rappresenta uno snodo ineludibile che può trovare una compiuta soluzione solo nella definizione di un nuovo Stato giuridico degli insegnanti.

L'organizzazione che rappresento, pertanto, auspica che parallelamente ai decreti attuativi della Riforma si modifichi, quanto prima, anche il restante scenario normativo che deve consentire alla Riforma stessa, ai suoi principali attori, gli insegnanti, di camminare. Un nuovo stato giuridico degli insegnanti, coerente con le finalità indicate in questo decreto e con quelle dell'altra riforma con questa intersecantesi: l'autonomia, da tempo approvata, è il corollario normativo essenziale cui il Parlamento, riteniamo, è obbligato, quanto prima, a farsi carico.

La valutazione

Esprimiamo anche forte apprezzamento per il riconoscimento della **responsabilità valutativa** dei docenti anche all'interno delle biennialità, nonché per l'opportuno richiamo alla necessità di una **continuità didattica** di almeno un biennio, premessa per una efficace relazione di insegnamento-apprendimento, sia nella scuola primaria che secondaria di I grado. **Questi due aspetti centrano opportunamente l'operato della scuola sullo studente e sull'aspetto della responsabilità professionale, piuttosto che di mera tutela sindacale, della funzione didattica.**

Sul tema della valutazione, tuttavia, esprimiamo perplessità per il fatto che non si sia fatta menzione, nello schema di decreto, al ruolo previsto dalla legge, affidato all'INVALSI sia nell'esame conclusivo del primo ciclo sia per quelle verifiche periodiche in grado di conoscere e armonizzare la qualità dell'intero sistema di istruzione nazionale. Ribadiamo che il ruolo di **una valutazione esterna è fondamentale in un sistema di autonomie**, anche perché costituisce il necessario supporto ai docenti per una corretta autovalutazione di istituto e quindi per la possibilità di

ottimizzazione dei percorsi di progettazione didattica.

Siamo altresì più che favorevoli all'introduzione di un obbligo di frequenza per gli studenti per almeno i tre quarti dell'orario annuale personalizzato. Anzi auspichiamo che questa risoluzione si adotti anche nel secondo ciclo di istruzione.

L'autonomia reale

Pure in questo panorama complessivamente favorevole, non possiamo non scorgere alcune **perplexità** ed indicare alcuni **vincoli** alla piena realizzazione delle finalità stesse del decreto.

Non possiamo non evidenziare una **fiducia eccessiva nel ruolo affidato alle famiglie** specificatamente per quanto riguarda la cura della documentazione del percorso formativo degli allievi, sia perché riteniamo che una tale opportunità verrà sostanzialmente disattesa nella maggioranza dei casi (il fallimento della partecipazione imposta dai vecchi decreti delegati ci ha insegnato qualcosa), sia perché riteniamo che la competenza della valutazione, anche dei metodi di apprendimento, vada di pari passo con la responsabilità professionale che non può essere condivisa,

soprattutto su una materia così delicata, con l'utenza. **Riteniamo infatti che nell'ottica di un auspicabile ripristino di autorevolezza dell'istituzione Scuola, debbano essere mantenute ben distinte le funzioni di gestione e di indirizzo da quelle di scelta e di controllo delle famiglie.** A questo proposito, altro corollario normativo indispensabile per il quale chiediamo al Parlamento di rimettere mano, è quello di **una nuova definizione degli Organi di governo delle Scuole**, anch'essa, come lo stato giuridico degli insegnanti, datata 1974.

Riteniamo, inoltre, che l'adozione degli allegati relativi alle Indicazioni Nazionali adottati, seppure in via transitoria, "fino all'emanazione delle norme regolamentari di cui all'art. 8 del DPR 275/99" possano, nella **non certezza del riferimento normativo, determinare confusione in merito alla progettazione didattica.** Chiediamo quindi che per un lineare avvio della riforma sul piano didattico, il Ministro dia attuazione nei tempi più brevi alle norme regolamentari. (Sulle indicazioni nazionali per la scuola secondaria del primo ciclo, è

allegato il parere fornito dal nostro Centro studi al Ministro).

Non può sfuggire al legislatore e all'amministrazione, per una coerenza con le finalità qui introdotte e ribadite in merito all'autonomia, la necessità di dotare le scuole di un **organico funzionale di istituto** che solo può consentire una effettiva realizzazione di quella flessibilità didattica ampiamente valorizzata nel decreto.

Proponiamo pertanto il seguente **emendamento:**

agli art. 7, comma 4 e art.10, comma 4, sostituire la frase: "è costituito l'organico d'istituto" con "è costituito l'organico funzionale d'istituto".

Infine, chiediamo di rimodulare la tempistica di avvio del primo ciclo su un carattere di gradualità e cioè facendo slittare di un anno quanto contenuto **all'art.13, comma 2, con il seguente emendamento: "...sono avviate, dall'a.s.2004-2005, la prima e la seconda classe della scuola primaria e, a decorrere dall'a.s. 2005-2006, la terza, la quarta e la quinta classe."**

*Roma 12 gennaio 2004
il presidente, prof.ssa Paola Tonna*

Gli approfondimenti del Centro Studi

UN VUOTO DA RIEMPIRE

I risultati delle elezioni per il rinnovo delle RSU di istituto, svoltesi in circa 10800 scuole statali italiane dal nove all'undici novembre scorso, benché non ancora ufficiali, consentono già una serie di riflessioni e di prospettive che ci sembrano molto rilevanti nell'ottica di un'associazione professionale che, come l'APEF, ha per fine fondamentale una complessiva rimediazione della situazione del "mestiere" di docenti in Italia. Come è noto, la consultazione elettorale ha per legge due fini: uno è appunto la costituzione delle RSU in ogni singolo istituto del sistema delle scuole statali; l'altro quello di

misurare contestualmente la rappresentatività nazionale delle sigle sindacali che vi partecipano. I due fini sono solo apparentemente omogenei.

Il primo, infatti, è condizionato per un verso dalle competenze che il contratto nazionale attribuisce alle RSU negli istituti, considerati come luoghi di conflitto tra due parti, cioè la dirigenza, rappresentante dell'Amministrazione e quindi di interessi generali, e i cosiddetti "lavoratori della scuola", intesi come portatori di interessi particolari e per di più indifferenziati; per un altro, dalla concreta situazione di ogni istituto scolastico,

sia in termini di problemi di rapporti interni tra due parti in contrasto, sia in termini di individuazione delle persone considerate dai “lavoratori” più adatte a risolverli nei concreti rapporti con i singoli dirigenti: dunque, da questo punto di vista, le elezioni dovrebbero caratterizzarsi per la prevalenza delle situazioni concrete, scuola per scuola, soprattutto nella scelta delle persone da investire del ruolo di membri delle RSU.

Il secondo invece, riguardando la rappresentatività nazionale, ed in particolare la legittimità a partecipare alle trattative per i vari contratti nazionali, e a firmarli, il diritto ad usufruire di distacchi e permessi sindacali e ad indire assemblee in orario di lavoro o servizio, ha incidenza più generale dal momento che legittima chi l’acquiesce ad essere controparte credibile del gestore della scuola di Stato, cioè il governo, per tutti i problemi della scuola. E’ chiaro che questo secondo fine implica un voto molto più “ideologico” del primo: si traduce infatti in una vera e propria “delega politica nazionale” alla sigla votata, delega parzialmente in bianco, dal momento che non si votano, per questo secondo fine, persone, ma appunto solo sigle e sono queste, al loro interno, a sceglierle in modo del tutto autonomo rispetto ai votanti. Dunque, per il primo fine, si votano sigle e persone; per il secondo solo sigle. E’ evidente che si tratta, per un verso, di una singolare commistione tra voto per così dire “amministrativo-locale” e “politico-generale”, per un altro di “un voto politico” ma senza possibilità di scegliere le persone che devono poi gestire la linea politica votata: per il livello nazionale, il votante “si fida” della sigla e dei suoi meccanismi puramente interni di selezione delle persone. Si può facilmente immaginare cosa succederebbe se nelle elezioni politiche generali al cittadino si chiedesse di votare “a scatola vuota” per un partito, lasciando poi a questo piena libertà nell’individuazione dei rappresentanti. A questo si aggiunge che il meccanismo di rappresentatività è ulteriormente complicato dal fatto che essa risulta dalla media tra i voti ottenuti da una sigla nelle elezioni per le RSU e il numero dei suoi iscritti, con un risultato doppiamente paradossale: da una parte che i voti vengono contati due volte se l’iscritto vota alle RSU per la sua sigla, e in ogni caso contato per uno se non la vota; dall’altra che le sigle con molti iscritti sono in grado di compensare un risultato elettorale scarso, assicurandosi in ogni caso la rappresentatività, mentre la cosa è molto più difficile per quelle con pochi iscritti. In sostanza, un meccanismo che tutela le sigle sindacali già rappresentative e penalizza le nuove: penalizzazione accresciuta dalla norma che vieta a queste ultime di svolgere campagne elettorali con le modalità concesse alle prime. Difficile davvero trovare altri esempi di democrazia tanto avanzata!

L’impropria commistione dei due fini nelle elezioni RSU ha due gravi conseguenze: la prima è l’impossibilità di presentare sigle e liste puramente locali, cioè al limite di singole scuole, obbligando a candidarsi solo all’interno dei “contenitori nazionali” e a votare solo per questi; la seconda, di poter confondere facilmente gli scopi delle elezioni e il significato dell’esito elettorale, sottolineando, a seconda dei momenti e delle convenienze, il primo o il secondo fine. Ed ecco spiegata la dichiarazione del segretario nazionale della CGIL scuola, Enrico Panini, subito dopo il successo elettorale della sua sigla: *“Dalle urne escono sconfitti il ministro Moratti e il Governo; l’alta partecipazione bocchia i progetti di legge presentati dai parlamentari della maggioranza che vorrebbero intervenire per legge su materie contrattuali. Nelle prossime settimane attiveremo iniziative conseguenti alla grande affermazione ottenuta. In primo luogo chiediamo il ritiro del primo decreto attuativo della riforma Moratti”*.

Come si vede, il significato dell’esito elettorale che viene sottolineato è quello politico generale: grazie a questa dichiarazione, qualche votante avrà scoperto “a posteriori” d’aver dato, nelle scuole, il suo voto alle liste CGIL non perché i suoi candidati alle RSU di istituto fossero i più capaci nella contrattazione con il dirigente, ma per validare la politica nazionale di opposizione alla politica scolastica dell’attuale maggioranza politica condotta da questo sindacato.

Ovviamente non si esclude che il voto sia stato dato, in moltissimi casi, proprio per questo, ma, a parte che certamente non è stato sempre così contando spesso, come detto, nelle elezioni per le RSU di istituto, anche l’apprezzamento della persona del candidato quale che sia la lista in cui è inserito e le particolari relazioni ed equilibri interni, c’è da chiedersi in ogni caso come il significato del voto sottolineato da Panini si colleghi al problema della funzionalità delle RSU di ogni concreto istituto. E’ evidente, tuttavia, come a lui di queste non importi assolutamente nulla: considera le elezioni solo come una specie di referendum pro o contro la riforma Moratti e le proposte di legge sulla riscrittura dello stato giuridico dei docenti, e ritiene d’averlo vinto.

Sottolineato tutto questo “pasticciaccio”, veniamo all’analisi dei risultati elettorali accettando di tenerci anche noi sul piano politico generale, come Panini. Siamo infatti d’accordo che delle elezioni, come strumento per le RSU di istituto, non vale la pena di parlare: i primi a non crederci sono quelli stessi che le hanno volute ed è un fatto che la loro incidenza sulla vita delle scuole italiane se non è stato nullo, è stato dannoso, come facilmente previsto da chi ne aveva sottolineato sin dall’inizio il carattere di meccanica trasposizione di un istituto

operistico-impiegatizio in un ambiente che dovrebbe essere di competenze e rapporti professionali come la scuola, soprattutto quella autonoma. E' indubbio che complessivamente si sia registrato un netto successo del sindacalismo confederale rispetto a quello autonomo: il primo, infatti, passa dal 61% delle elezioni del 2000 al 68,46%; il secondo, inteso come insieme SNALS e GILDA dal 30,50 al 23%. L'arretramento del sindacalismo autonomo è dovuto principalmente al crollo della Gilda, che passa dall'11,38 del 2000 al 6,17%, con una flessione di ben 5,21 punti in percentuale: cosa che fa addirittura correre alla sigla il rischio della perdita della rappresentatività nazionale con tutte le connesse, gravissime conseguenze, in termini di vantaggi per l'apparato e di possibilità di propaganda. Tutti i commentatori hanno sottolineato il crollo della Gilda, che è particolarmente significativo in quanto si tratta dell'unica organizzazione esclusivamente di docenti: è evidente infatti che segnala l'esaurimento di un'esperienza associativa che, nata all'inizio degli anni novanta, era riuscita ad imporsi tra i docenti fino a raggiungere, fatto unico, la rappresentatività nazionale in una crescita continua di consensi sino alle elezioni RSU del 2000, tanto per il suo trasversalismo ideologico e politico, quanto per il modo nuovo di porsi nell'asfittico panorama del sindacalismo scolastico italiano; esaurimento per altro già denunciato dalla fuoriuscita del suo fondatore e leader storico, Sandro Gigliotti e di un gruppo numeroso e significativo di membri storici.

Alle elezioni si è presentato anche un nuovo soggetto associativo-sindacale, l'ANP-ANQUAP, aggregazione delle alte professionalità della scuola, le cui liste l'Apef ha sostenuto: sostanzialmente, per quanto riguarda i docenti, erede delle posizioni storiche della Gilda e continuatrice del suo specifico modo di fare "politica scolastica". La lista ha ottenuto un risultato molto modesto, ma solo apparentemente. Presentatasi, per ragioni di tempo e di organizzazione, solo in un esiguo numero di scuole e rivolgendosi solo ai docenti e ai "quadri" amministrativi, ha ottenuto circa 16700 voti, per una percentuale dell'1,92%. Ma in primo luogo, la sigla è "nata" solo pochi mesi prima delle elezioni, ed ovviamente era ancora priva delle strutture operative necessarie ad affrontarle; in secondo luogo, per l'opposizione dei sindacati rappresentativi, non ha potuto svolgere alcuna

propaganda per il divieto di tenere assemblee tanto in orario di servizio che fuori; in terzo luogo, nelle poche scuole in cui la lista è stata presentata i consensi sono stati alti. Per il nuovo soggetto, nonostante fosse ben consapevole delle difficoltà, la partecipazione è stata considerata un mezzo indispensabile per cominciare a far presente la sua costituzione ed esistenza, i suoi ragionamenti sulla scuola e sui docenti, i suoi fini, i suoi leader; e da questo punto di vista i risultati ottenuti sono stati molto promettenti, come del resto rivelano le preoccupazioni, e l'ostracismo, delle altre sigle. Per quanto riguarda i docenti, sul piano sindacale, è in questa associazione che l'eredità di Sandro Gigliotti continua ad operare.

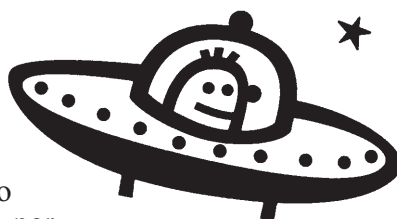
Qual è il significato "politico" delle elezioni? E' evidente che il successo del sindacalismo confederale, ed in particolare della CGIL, rappresenta quello di una concezione della scuola e dei docenti che ha fatto leva sulla "paura del cambiamento", a cui il personale della scuola, ed in particolare gli insegnanti, sono molto sensibili,

unita ad una campagna martellante di opposizione generale al governo

Berlusconi, che ha caricato le elezioni per le RSU di valenze politiche che invece non avevano avuto nel 2000. La riforma Moratti è stata presentata come "una sciagura", quasi un ritorno a discriminazioni sociali nel campo del "diritto all'istruzione"; i progetti di riforma

dello stato giuridico dei docenti come un attentato alla libertà e alle prerogative sindacali, agitando lo spauracchio della perdita di posti di lavoro e della precarizzazione generale: opinioni "false e tendenziose", per chi esamini i provvedimenti "sine ira et studio".

Perché la loro falsità ha fatto breccia? La risposta ci pare semplice e nello stesso tempo desolante: è venuta meno, da un paio d'anni a questa parte, la voce che sin dall'inizio degli anni novanta si era dimostrata in grado di ragionare di scuola e docenti fuori dagli schemi ideologici e di appartenenza politica, sino al punto di porne in modo sostanziale e nuovo i problemi alle forze politiche e a tutta l'opinione pubblica italiana, acquistandosi un'influenza ed una credibilità ben superiore rispetto alla sua consistenza numerica. Ci riferiamo ovviamente alla Gilda degli insegnanti, che dalla defenestrazione di Sandro Gigliotti si è progressivamente appiattita sulle posizioni del sindacalismo confederale, e addirittura dei cobas, intraprendendo un'azione velleitaria di protesta



senza alcuna caratteristica propositiva: volendo semplicemente interpretare le varie e contraddittorie ragioni del disagio dei docenti senza alcuna selezione né obiettivo, nella convinzione che bastasse per mantenere in vita l'apparato ripetere formule ormai senza più alcun contenuto concreto. Dunque, la voce della Gilda, per quel tanto che si è potuta sentire, non ha fatto altro che assecondare la linea politica dei confederali, scavalcandola talvolta in estremismo; ed è ovvio, che alla resa dei conti, chi vi aveva aderito per una tutela meramente sindacale, da impiegati, ha trovato più logico "tornare ai confederali"; chi invece l'aveva fatto supponendo di aderire ad un'organizzazione nuova, autenticamente professionale, l'abbia abbandonata. Tuttavia, noi crediamo che le ragioni che portarono Sandro Gigliotti a fondare la Gilda siano più che mai valide e che dunque la sua "mutazione genetica", come Gigliotti stesso la definiva, abbia semplicemente lasciato un vuoto che occorre riempire: il vuoto di ragionamenti e proposte innovative sui modi di esercizio della professione docente in questo Paese, nel momento in cui riconosce la centralità della scuola per il suo sviluppo civile, culturale ed economico. Il bisogno di scuola di questo Paese è infatti grandissimo, ma di scuola seria, efficace, efficiente e produttiva; e questa scuola ha bisogno di insegnanti autenticamente professionisti, non di una massa spaventosamente numerosa (oltre 750.000), indifferenziata per funzioni e retribuzioni,

depressa psicologicamente, socialmente ed economicamente, dietro la quale, come un cancro si riproduce continuamente il fenomeno tutto italiano del precariato che preme per avere un posto fisso e garantito. Rigorosi meccanismi di ingresso nella professione, controllo del mantenimento nel tempo degli standard professionali, differenziazione di funzioni, diversificazioni di retribuzioni secondo le funzioni e i meriti, valutazione, sono i cardini della professione nelle scuole autonome, se di autentica autonomia si deve parlare. Ma per "ragionare" di queste cose, fare proposte, intervenire a livello politico, occorre ben altro che il sindacalismo tradizionale vecchio e nuovo: questo va bene per i docenti che si considerano puri impiegati. Il vuoto che occorre riempire è precisamente per un verso quello della rappresentatività di chi condivide questi obiettivi, per un altro quello di diffonderli tra i docenti, nella consapevolezza che se non vengono perseguiti e raggiunti, eventualmente con la necessaria gradualità come è compito di ogni autentico riformista, nessun reale rinnovamento della scuola potrà verificarsi in questo Paese. L'Apef si propone di farlo, insieme alla nuova organizzazione associativa, l'ANP- Anquap-Cida, lasciando pure che "i morti seppelliscano i morti".

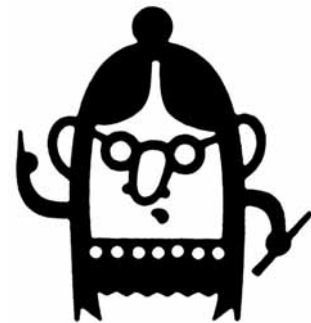
Antonio Porcu
Responsabile Centro Studi A.P.E.F.

Stato giuridico e area contrattuale separata: infranto un tabù

di C. Ariosto

Nel gergo giornalistico anglosassone, i news values sono i criteri valutativi che regolano la selezione dei fatti accaduti e fanno di un avvenimento una notizia. Lo spazio riservato nei giorni seguenti su Il Sole 24 ore del 10-12-'03 conferma dunque l'impressione, ricevuta dai presenti, che l'iniziativa intrapresa da APEF, ANP e DIESSE che, il 1 dicembre, hanno invitato a Roma, nella Sala del Cenacolo,

esponenti del mondo istituzionale, industriale, politico, dell'associazionismo professionale e intellettuali a confrontarsi sui temi dello stato giuridico dei docenti e dell'area contrattuale separata abbia effettivamente colmato un vuoto importante, rotto la congiura del silenzio - per rubare un passaggio della relazione di Claudio Gentili, responsabile del Nucleo Scuola e Formazione di Confindustria - su due



temi nodali per il futuro dell'istruzione.

E' opinione condivisa, infatti, che se la scuola di questo Paese deve completare un pluriennale processo di revisione dei propri mezzi, modalità e finalità, tale compito non possa prescindere da una nuova definizione del profilo professionale dei docenti, ai quali spetta inequivocabilmente il ruolo di attori e di counselors dei nuovi assetti, ma è altrettanto chiaro che la realizzazione di questo progetto dipende in larga misura dalla capacità delle forze politiche di esaminarlo in scienza e coscienza, accedendo a un libero confronto non viziato da pastoie ideologiche o, peggio, dall'esclusiva ricerca di consensi elettorali.

Da questa comune consapevolezza hanno preso l'avvio gli interventi dei relatori. Filo conduttore, malgrado le rispettive (e talvolta antitetiche) collocazioni politiche, l'ineludibilità di un'attenzione parlamentare sul ruolo docente, poiché l'introduzione dell'autonomia scolastica ha di fatto reso obsoleti i vecchi schemi comportamentali e operativi degli insegnanti. Essi, come sottolineato da Claudio Gentili, trasformati in impiegati dalla (sacrosanta) scolarizzazione di massa, si trovano oggi a vivere una difficile condizione schizofrenica: al massimo del collettivismo nelle opzioni didattiche d'istituto si contrappone la solitaria, personale (e deresponsabilizzata per contratto) traduzione del progetto formativo in classe. Per soprammercato, aggiungiamo, dal dicastero D'onofrio in poi i docenti sono stati costretti a prendere atto di iniziative, riforme, rimodellamenti spesso contraddittori, tali, tuttavia, da obbligare lo zoccolo più avvertito (e più numeroso) della categoria ad aggiornarsi autonomamente e a ripensare alla propria funzione per affrontare al meglio il cambiamento.

Pochi ne hanno avuto contezza, certo nessuno dei sindacalisti di professione, ma oggi gli insegnanti svolgono già funzioni più complesse, diversificate, più delicate e più onerose di quelle che la società e un contratto che appare la parodia di un processo proletario sembrano disposti a riconoscere loro. E ne hanno piena consapevolezza.

Per questa ragione accade che soggetti diversissimi, come Ferdinando Adornato (Presidente della Commissione Cultura della Camera), Claudia Mancina (membro della Direzione DS), Roberto Persico (Presidente Diesse) o Paolo Ferratini (redattore della rivista *Il Mulino*) convengano sull'indifferibilità di un'attenzione seria e deideologizzata alla definizione del nuovo ruolo docente da parte del Parlamento, senza ulteriori ingerenze sindacali che già da lunga pezza hanno travalicato i limiti posti dalla natura stessa degli organismi tutelari dei lavoratori.

In un contesto politico e culturale diverso da quello attuale sarebbe superfluo sottolineare che l'iniziativa parlamentare in tema di stato giuridico non intende depauperare ope legis i compiti e le funzioni degli organismi di categoria, legittimi e necessari allorquando si debbano definire e garantire orario di servizio, ferie, assenze, mobilità e quiescenza, ma piuttosto porre fine a una vacatio che già troppi danni ha contribuito a creare.

La definizione di un nuovo quadro giuridico per gli insegnanti, in altri termini, non dovrebbe essere avvertito come un pesante attacco al territorio sindacale, ma piuttosto come il naturale esercizio di prerogative che l'attuale quadro normativo riserva al Parlamento mediante gli articoli 33 e 97 della Costituzione e in forza dell'art. 21 della Legge 59/97.

In questo Paese, tuttavia, è questo,

paradossalmente, il primo e più difficile scoglio da superare. Opportunamente, perciò, il presidente dell'A.P.E.F, Paola Tonna rammenta che né il recente CCNL, né la legge di riforma degli ordinamenti scolastici hanno concretamente dato atto della radicale trasformazione delle condizioni professionali degli insegnanti, per i quali l'autonomia scolastica ha comportato un sensibile aggravio di oneri, ma soprattutto di responsabilità, anche sul piano dell'organizzazione e dei risultati del proprio lavoro che negli ultimi decenni si è sensibilmente sfaccettato e avvicinato a quello delle realtà professionali più complesse. Se è vero, per citare un fondamentale passaggio della relazione introduttiva del disegno di legge a firma Santulli, che l'insegnante non è soggetto fungibile ad ogni trasformazione strutturale... ma ne è l'elemento costitutivo, allora quella per la definizione di uno stato giuridico dei docenti è una battaglia culturale prima ancora che politica.

L'Onorevole Ferdinando Adornato, nel concordare con le affermazioni di Paola Tonna, ritiene centrale, nel quadro di riforma degli ordinamenti scolastici, la necessità di riqualificare e ridefinire il ruolo docente attraverso uno status giuridico adeguato. Il modo in cui tale processo deve avvenire attiene alle prerogative del Parlamento, poiché né un'azione di governo, né un atto di contrattazione sindacale hanno titolo a determinare cosa debba essere un docente, in qual modo debba estrinsecare la propria professionalità e quale ruolo debba avere all'interno del sistema di istruzione/formazione.

In pieno accordo, Claudia Mancina e Paolo Ferratini auspicano, a tal fine, una legge "trasversale", capace di tradurre istanze e bisogni provenienti dalla società civile tutta, a prescindere

dalle galassie politiche e dagli schieramenti tradizionali maggioranza/opposizione. Occorre una legge - per l'esponente DS - che istituisca, in particolare, una diversificazione delle funzioni e un'articolazione della carriera, a fianco di un quadro contrattuale che preveda l'area separata per i docenti. Indubbiamente si corre un rischio, sottolineato da Roberto Persico, Presidente DIESSE: quello di inserire questa legge in un quadro normativo sclerotizzato che potrebbe, di fatto, renderla inapplicabile. Per tale ragione è indispensabile che venga licenziata contemporaneamente ai decreti attuativi della Legge 53/03. Se è, dunque, indifferibile costruire un'alternativa all'attuale condizione dei docenti, poiché tutti concordano sul fatto che dal miglioramento di quest'ultima dipende la qualità complessiva e la tenuta di tutto il sistema scolastico, Antonio Zucaro, Presidente Funzione Pubblica CIDA, precisa che occorre lo strumento, certamente impegnativo, della legge ordinaria che, rispetto alle proposte attualmente al vaglio della Commissione Cultura della Camera, presenta il vantaggio di non demandare l'attuazione di norme di principio a regolamenti successivi. Connessi alla revisione complessiva dello stato giuridico e all'area differente di contrattazione sono due aspetti sui quali Antonio Zucaro e Paolo Ferratini si soffermano: il problema degli organismi rappresentativi della docenza e la contrattazione d'istituto. In merito al primo punto, Ferratini ritiene che sia una necessità storica la creazione di un organismo tecnico rappresentativo (l'ordine professionale) interno alla docenza, poiché non esiste una professione senza una struttura che definisca codice deontologico, standard professionali e caratteristiche della formazione. Tale organismo

servirebbe, tra l'altro, ad arricchire anche il panorama dei soggetti con i quali il governo e le istituzioni potrebbero confrontarsi sui temi di politica scolastica. Per Zucaro, l'ordine professionale dovrebbe assumere le caratteristiche di rappresentanza istituzionale piuttosto che di autogoverno dei docenti.

Per quanto attiene alla contrattazione d'istituto, ne discende per Zucaro, la necessità di superare la (voluta) confusione tra generica capacità rappresentativa dei sindacati ed effettiva rappresentatività dei diversi segmenti professionali all'interno delle istituzioni scolastiche. E' pertanto auspicabile che la contrattazione d'istituto si svolga per aree separate e venga affidata a dirigenti e sindacato riservando la rappresentatività degli interessi degli insegnanti agli organismi professionali.

A nessuno può sfuggire, alla luce degli interventi, quale sia dunque il nodo di Gordio: il riconoscimento, tramite una legge dello Stato, della dimensione professionale e non impiegatizia degli insegnanti comporterebbe l'inevitabile ridimensionamento della rappresentatività vantata dalle attuali sigle sindacali, confederali e autonome, calcolata non in base al numero dei docenti iscritti a ciascuna di esse, come sarebbe comprensibile, ma in ragione del numero complessivo degli iscritti (dirigenti, docenti e ATA) e dei voti ottenuti alle elezioni per le R.S.U. . A tale proposito è bene ricordare che l'A.R.A.N. non ha mai provveduto a scorporare i dati e quindi, allo stato, non è possibile appurare quale sia il numero esatto di insegnanti che i sindacati affermano di rappresentare. Stando così le cose, non si può che convenire con Giorgio Rembado, Presidente dell'ANP e Alte Professionalità della Scuola, per il quale il convegno ha assolto a un

doppio compito: affrontare il problema stimolando il dibattito e, al contempo, rompere un tabù utile a preservare posizioni consolidate nel compatto mondo sindacale.

I nostri corsi di formazione

- Identità dell'insegnante e teoria dell'apprendimento
- Professione e diritto: itinerari di normativa scolastica
- Uso dell'ITC nella didattica e nuove modalità di apprendimento
- Progettare per moduli
- Professionalità docente e riforma della scuola
- Valutare la qualità in una istituzione scolastica

I corsi sono rivolti agli insegnanti (max 30) delle scuole di ogni ordine e grado e sono validi ai fini dell'aggiornamento; possono essere approvati dal Collegio dei Docenti nel piano delle attività di formazione oppure scelti individualmente quali ambiti di autoaggiornamento .

Per l'iscrizione occorre inoltrare la richiesta (denominazione, indirizzo, telefono, fax, mail address, titolo del corso) e inviarla via tel/fax n.

06.3720122 (sede naz.) o per posta elettronica all'indirizzo apeflazio@virgilio.it

Per ulteriori informazioni, contattare la prof.ssa C.Ariosto agli stessi recapiti.

AVVISO IMPORTANTE

Sono aperte le iscrizioni al corso Professione e diritto: itinerari di normativa scolastica.

Gli incontri, della durata di tre ore ciascuno, si terranno a Roma nella sede nazionale dell'A.P.E.F. (Via P. Borsieri 20 - Metro Lepanto) nelle seguenti date:

- giovedì 11 Marzo
- martedì 23 Marzo
- giovedì 1 Aprile

I corsi sono gratuiti per i soci Apef e Ars.

RSU: ideologismi, lessico e... nuvole

Da Liguria Scuola dell'ottobre 2003, mensile regionale della Cisl Scuola e Formazione: *"L'ANP è la new entry della competizione [elettorale per le RSU]: soggetto che si presenta con la sua concezione elitistica e blasonata della scuola, attraverso la candidatura degli 'aristoi', dei più bravi. Val la pena di ricordare che l'ANP e le associazioni di nicchia sono i più strenui assertori della necessità di eliminare le RSU dalla scuola per concentrare il potere decisionale nelle mani del dirigente e dei suoi accoliti. Diamogli pure spazio, se vogliamo che la contrattazione sia confinata fuori dalla scuola. Non è la prima volta che nel mondo del lavoro compaiono i cosiddetti 'sindacati gialli', quelli cioè alimentati e sostenuti dalla parte padronale e che ne coltivano gli interessi. Ma la scuola pubblica statale degli italiani non ha padroni se non gli italiani stessi"*.

Alcune riflessioni:

La concezione della scuola dell'ANP: la definizione pronta per l'agone retorico elettorale dice elitistica e blasonata. Difficile capire il senso preciso dei due aggettivi: cosa significa che una concezione è blasonata? Sorvoliamo sulle sottigliezze lessicali e passiamo alla sostanza: ben più facile capire il senso dell'aggettivo elitistico, chiarito dalle righe successive che fanno riferimento alla candidatura degli aristoi, dei migliori, come (pare di intuire) definirebbero se stessi i candidati e sostenitori dell'ANP; da qui l'ironia.

Credo che non vi sia in questo nulla su cui ironizzare, dal momento che l'idea di una competizione elettorale è esattamente quella secondo la quale ciascun gruppo/partito/associazione avanza la propria proposta e la ritiene la migliore, ossia quella in grado di rispondere nel modo più efficace alle necessità ed ai problemi in campo. Non mi pare però sia questo il senso in cui si parla qui dei più bravi: evidentemente si vuole intendere qualcosa di molto meno sensato e normale, cioè che i sostenitori e i candidati dell'ANP sono convinti di essere i migliori insegnanti, affetti da una specie di complesso di superiorità tanto più deprecabile quanto più ostile al sacrosanto idolo dell'egualitarismo astratto.

Come confutare tale visione? Non c'è modo: nel momento in cui qualcuno crede di conoscere perfettamente ciò di cui parla e, soprattutto, ritiene giusto parlare di persone alla maniera astratta in cui si parla di una concezione o di un'idea, è impossibile confutarlo.

L'ideologia non si confuta, semplicemente perché non

ha nulla a che fare con la verità (ma Popper in Italia non si legge... direi se non temessi di essere accusato, oltre che di superomismo sindacale, anche di deformazione professionale verso gli aspetti filosofici della realtà).

Solo una breve nota pseudolessicale: il termine migliore, contrariamente a quanto vuole farci credere la retorica sindacale, non è una parolaccia...

Abolizione RSU e contrattazione: c'è una certa imprecisione. Certamente l'ANP non ritiene le RSU uno strumento adeguato, soprattutto perché la contrattazione d'Istituto si traduce spesso in una paralisi dell'organizzazione del lavoro e perché, di fatto, non c'è (purtroppo) un bel niente da contrattare che non possa essere deciso in maniera più rapida ed efficace senza passare attraverso la mediazione sindacale. Ma la cosa più sorprendente è la convinzione che, nel segnalare l'inadeguatezza dell'istituto delle RSU l'intento dell'ANP e dei suoi biechi collaboratori (collaborazionisti?) sia quello di concentrare il potere nelle mani del dirigente e dei suoi accoliti. Passi pure l'idea che si tratti di un calcolo utilitaristico per guadagnarsi le simpatie e i favori dei dirigenti da parte di carrieristi senza ideali travestiti da docenti, ma non è un po' troppo indicare genericamente e in maniera totalmente gratuita come accoliti dei dirigenti coloro che, spesso con più sacrifici che vantaggi, collaborano direttamente con essi alla gestione della scuola?

Da questa caduta di stile si nota chiaramente come i concetti di organizzazione-gestione-programmazione si traducano ormai automaticamente e a livello inconscio, nella mentalità sindacale tradizionale, in quello di combriccola dei privilegi.

Una breve incursione nella realtà dei fatti (la grande sconosciuta del dibattito ideologico): non mi risulta che i candidati e i sostenitori delle liste ANP appartengano in misura determinante agli accoliti/collaboratori dei dirigenti, anzi... Chi scrive, per esempio, non ne ha mai fatto parte ma, come già rilevato, le persone non contano nulla di fronte alle idee!!!

Diamogli pure spazio...:

ringraziamo per la magnanima dimostrazione di democrazia; peccato che qui l'espressione sia ironica, come dire: facciamo di tutto per non dargli spazio... Le vicende relative alla possibilità di tenere assemblee a scuola mostrano in tutta chiarezza come, di fronte a pericolosi attacchi alla sacralità della Conservazione, sia

ammissibile, in nome della Vigilanza contro il nemico, anche la sospensione o, almeno, una alquanto discutibile interpretazione, della democrazia...

Infine, la sconvolgente tirata finale contro i padroni: su questo non so proprio che dire, non so come difendermi. Sarà colpa della mia cattiva coscienza borghese o del morbo individualista che mi affligge... o forse sarà semplicemente la disperazione nel vedere l'ancora

dell'ideologia che impedisce alla fragile barca del pensiero di abbandonare i bassi e limacciosi fondali del passato e di avventurarsi coraggiosamente verso porti più accoglienti.

*Giovanni Massidda
Apef-Liguria*

SEDE Nazionale - Roma, Via Borsieri 20, 00195 - Tel.e fax 06.3720122

Ancona: Paola Fiorini telefax 071-36510 cell. 340-5739925; e-mail paolafiorini@libero.it

Asti: Elena Baloi telefax 0141-997216; e-mail elenabaloi@libero.it

Bari: Tina Binetti telfax 080-5481649, e-mail bitinalibero.it

Brindisi: Concetta Patianna telefax 0831-376887 cell. 338-8647515; e-mail c.patianna@tiscali.it

Cagliari: Antonio Porcu tel.070-501649; e-mail matteoporcu@tiscalinet.it

Chieti: Walter Falasca telefax 0871-64444; e-mail fwnicola@tiscalinet.it

Genova: M.Laura Picasso tel. 010-315920; e-mail maripica@libero.it

Grosseto: Angela Spinelli cell. 340-3366285; e-mail francopasquali@hotmail.com

Lucca: Alfio Pelli tel. 0583-580379 cell. 347-8545800; e-mail apelliw@tin.it

Mantova: Luca Ponchiroli tel. 0376-221928 cell. 339-2208828; e-mail luca.ponchiroli@tin.it

Nuoro: Franco Atzori cell. 335-6194370; e-mail oschini@tiscalinet.it

Pesaro: Antonio Delle Rose tel. 0721-55551

Pescara: Antonio De Lellis tel. 0854211917; e-mail adelellis@katamail.com

Roma: Carmelina Ariosto tel/fax 06-233213376 cell. 349-5284536; e-mail carmen.ariosto@tin.it

Sassari: Piero Atzori tel. 079- 239321, e-mail pmatzori@tiscalinet.it

Siracusa: Corrado Salemi, tel. 0931-813245, salco@inwind.it

A.p.e.f.

**ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE
EUROPEA FORMAZIONE**

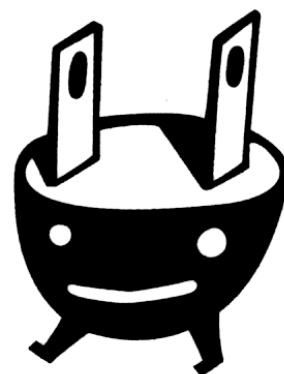
Direttore Responsabile: Benedetto Marcucci

Responsabile di redazione: Antonio Porcu

Comitato di Redazione: Paola Tonna, Alfio Pelli, Carmelina Ariosto

Impaginazione a cura di Luca Ponchiroli, Raffaella Tedeschi

Stampa: Libreria Editrice Risa - Roma



www.apefassociazione.it